

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

SALVATORE SAVASTIO, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*. Pozzuoli, Industria Grafica Puteolanà D. Conte, 1940, pp. 175 in 8°, L. 10.

— *Notizie storiche sul Comune di Volturino in provincia di Foggia*. Pozzuoli, Industria Grafica Puteolana D. Conte, 1940, pp. 282 in 8°, L. 10.

Sono, queste due opere, l'una complementare dell'altra, e così strettamente connesse fra loro, che l'autore avrebbe potuto farne un'opera sola, con notevole vantaggio dell'economia generale del lavoro.

Montecorvino, sulle cui origini mancano sicure notizie, dovette sorgere verso il principio del secolo X, durante il turbinoso periodo storico in cui Bizantini e Longobardi si contesero il dominio della Daunia; certo nei primi anni dell'IX esisteva come città con sede vescovile. Fortificata dai Bizantini, e poi assegnata dai Normanni alla contea di Civitate, fu esposta alle più dolorose esperienze dal violento consolidarsi della potenza normanna in Puglia. Ruggero II l'assedì e la rase al suolo nel 1137. Ricostruita poco dopo, rifiorì sotto Guglielmo il Buono, e, successivamente, passò con alterne vicende dall'uno all'altro feudatario sotto gli Svevi e gli Angioini, fino a quando le incursioni dei Saraceni di Lucera e il regime fiscale estremamente vessatorio non ne iniziarono la decadenza, lo spopolamento, la fine. Il Savastio, che ha raccolto con amorevole diligenza in documenti editi ed inediti le notizie riguardanti la storia della piccola città, ne descrive la lenta e drammatica agonia protrattasi per più di due secoli. Il colpo di grazia fu dato dalle lotte fra gli Angioini, i Durazzo e gli Aragonesi, che ebbero per teatro la Daunia. Montecorvino assediata e smantellata dalle soldatesche di Ladislao nel 1392, presa e incendiata da Alfonso d'Aragona nel 1441, squassata pure nelle sue rovine dal terremoto del 1456, finì allora di esistere. Di essa non rimase in piedi che la torre consunta dal fuoco, il cui scheletro si leva ancora oggi in alto, solitario, malinconicamente. Prima ancora del crollo finale, la sua popolazione l'aveva, a poco per volta, abbandonata, anche per l'impadulamento del terreno, rifugiandosi nei paesi vicini, e particolarmente a Volturino, suo antico casale, dove trapiantò il culto di S. Alberto, che da quel tempo fu onorato come nuovo patrono della città ospitale. Sorte non molto diversa ebbe il vicino borgo medievale di Serritella.

Volturino, posta sul culmine dell'ultimo contrafforte subappenninico, in posizione inespugnabile, offriva le migliori condizioni di salubrità e di sicurezza. Qui molti dei profughi rifecero la loro vita, fraternamente accolti e assistiti dalla popolazione locale. L'esistenza di Volturino, che si può far risalire ai tempi di Guglielmo il Buono, è storicamente accertata in quelli di Federico II. Risulta difatti che essa, come Montecorvino, ebbe a soffrire per oltre ottant'anni le incursioni, le ruberie, le violenze dei Saraceni di Lucera. Nel secolo XV fu occupata, insieme con Serritella, da Cavalieri Templari, sganciandosi dagli altri quattro casali di Montecorvino e dallo stesso capoluogo, e acquistando di mano in mano i titoli per costituirsi Università indipendente. Alfonso d'Aragona la incorporò allora alla contea di Troia. Le sue vicende feudali furono tutt'altro che liete, finché essa non riuscì, nel 1583, a farsi riconoscere terra demaniale del Vicere Duca d'Ossuna. Ma anche dopo di ciò, non mancarono abusi, soprusi e nuove usurpazioni. Un vero periodo di pace, dopo due secoli di lotte, s'iniziò soltanto nel 1774, quando fu risolta la questione delle decime ecclesiastiche.

Durante le guerre per l'unità e l'indipendenza, Volturino rimase, in maggioranza, fedele ai Borboni, sino a quando le implacabili persecuzioni del ministro Del Carretto e la dura sentenza pronunciata dalla Gran Corte Criminale di Capitanata per gli avvenimenti lucerini del 1848 non fecero orientare gli animi verso i nuovi ideali.

Deve attribuirsi, evidentemente, a un *lapsus calami* o a un « pesce » tipografico la notizia dei festeggiamenti indetti nel novembre del 1860 in onore di Vittorio Emanuele II « per la sua entrata in Firenze, nuova capitale d'Italia ». Il Savastio inquadra le vicende di Montecorvino e di Volturino nella storia generale del Mezzogiorno e particolarmente della Daunia, dimostrando un'ampia e sicura preparazione, e le espone con sufficiente obiettività, senza lasciarsi fuorviare dal filiale affetto verso la terra natia.

Nel volume su Volturino, egli ha fatto opportunamente seguire all'esposizione storica numerose e utili notizie circa l'agro, la costituzione geologica del territorio, la toponomastica, lo sviluppo edilizio e stradale, l'incremento demografico, la pubblica amministrazione, le questioni relative al latifondo e al demanio, il monte frumentario, le chiese e il clero, i cittadini benemeriti.

Per quanto riguarda la toponomastica, plaudiamo alla sua coraggiosa e vivace protesta contro il provvedimento podestarile che, dieci anni or sono, distrusse arbitrariamente l'antica denominazione delle vie, quella che dovunque nasce « per generazione spontanea », come disse Corrado Ricci, quando fu discusso in Senato il « Decreto relativo ai mutamenti di nomi delle strade e delle piazze comunali », e ci associamo al voto che le denominazioni consacrate dalla secolare tradizione paesana, e tuttora vive sulla bocca del popolo, sieno ufficialmente ripristinate. La loro manomissione poté essere compiuta, perché in quel tempo non era stata ancora istituita la nostra R. Deputazione di Storia Patria, che i comuni, prima di procedere a mutamenti nella toponomastica cittadina, hanno l'obbligo di consultare, per seguirne il parere.

D. T. LECCISOTTI, *Le Colonie Cassinesi in Capitanata. III, Ascoli Satriano*. Montecassino, 1940-XVIII (Soc. Tip. A. Macioce e Pisani, Isola del Liri), pp. 91 in 8° (vol. 19 della « Miscellanea Cassinese a cura dei Monaci di Montecassino »).

Annunziamo a suo tempo le prime due parti del lavoro intrapreso da Padre Leccisotti per rintracciare le origini e le vicende delle « colonie » che i Benedettini ebbero in Capitanata (v. « Iapigia », IX, 493). Esse riguardavano rispettivamente Lesina e il Gargano. La terza parte ora pubblicata riguarda Ascoli Satriano, dove si ebbe anche una colonia cassinese, meno antica di quella di Lesina, ma che durò molto più a lungo, costituendo, insieme con quella di Troia, l'ultimo avanzo dei possedimenti di Montecassino nella Daunia. Difatti, la sua esistenza, sia pure nella modesta forma di prepositura concessa in godimento ad ecclesiastici che corrispondevano un canone a Montecassino, si protrasse fin quasi alla fine del secolo XVIII.

La più remota notizia che se ne abbia, appare in un documento dell'886, quando la prepositura già esisteva; ultimo beneficiario ne fu il cardinale Ferdinando Maria Spinelli insignito della porpora nel 1785. La colonia visse dunque per circa un millennio, durante il quale venne, non poche volte, riconosciuta e tutelata da re, imperatori e pontefici. Di essa rimane ancor oggi la memoria nella toponomastica locale e in un pannello delle monumentali porte della basilica cassinese, qui riprodotto in facsimile.

Il Leccisotti ha raccolto, illustrato e integrato, con l'intelligenza e l'acume che gli son propri, tutti gli elementi archivistici utili per la storia della prepositura ascolana, e ha pubblicato in appendice 24 documenti in gran parte inediti.

A questa III puntata su Ascoli Satriano seguiranno presto la IV riguardante Troia, e la V, che comprenderà le colonie di Lucera, Dragonara, Serracapriola, Casalpiano, S. Eustacchio in Pantasia, e delle Tremiti.

G. P.

FRANCESCO GIORDANI, *Francesco Paolo Bozzelli*. Foggia, Istituto Editoriale Dauno, 1940-XVIII, in 8°, pp. 64 con un ritratto (Biblioteca del Risorgimento Pugliese, II).

ERNESTO PONTIERI, *I fatti lucerini del 1848* (seconda edizione riveduta dall'Autore). Foggia, Istituto Editoriale Dauno, 1940, in 8°, pp. 58, con 4 illustrazioni (Biblioteca del Risorgimento Pugliese, III).

« Iapigia » ha già dato notizia (IX, 399) della « Biblioteca del Risorgimento Pugliese » diretta da Mario Simone, che ha iniziato le sue pubblicazioni a Foggia sotto gli auspici del comitato locale del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, e del I fascicolo di essa, dovuto, com'è noto, ad Antonio Lucarelli. « I moti carbonari della Daunia alla luce di nuovi documenti ». Del II fascicolo è autore Francesco Giordani, che già in un suo vecchio saggio, pubblicato nella « Rassegna Nazionale » di Firenze del 1907, aveva affermato, secondo la *communis opinio*, che il Bozzelli era stato un reazionario e un fedifrago. Oggi, in queste pagine, egli recita il *mea culpa* richiamandosi all'opinione di Bene-

detto Croce (*Una famiglia di patrioti*, Bari 1919, pp. 129-145; *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925, p. 244 e segg., ma qui da un punto di vista meramente generale), senza tuttavia aggiungere nulla di nuovo o di particolarmente importante. A nostro modo di vedere, il Giordani avrebbe dovuto ricostruire più compiutamente la vita politica del Bozzelli e riallacciarla intimamente alla sua produzione filosofica (come ne aveva già dato l'esempio il Croce), per mostrarci al lume di nuove esperienze e di nuovi documenti che la prassi politica trovava ampio riscontro nella costruzione dottrinarica e viceversa.

Condotto con metodo storico irreprensibile, è il volumetto del Pontieri sui fatti lucerini, rielaborato per la terza volta. Commento e documento qui si avvicendano armonicamente, sicché vien fuori un quadro tutto luce della nobile città dauna e degli avvenimenti ai quali essa diede vita, pur se modesti; né sono trascurate, anche se per accenni, le condizioni generali politiche ed economiche della Capitanata, della campagna come dei maggiori centri cittadini; le quali, insieme con quelle di Lucera, ci permettono di giudicare l'ambiente in cui nacque e si svolse l'ideologia rivoluzionaria. Il Pontieri nota anzitutto che il movimento rivoluzionario — il quale includeva anche un rinnovamento di vita — fu dovuto alle classi borghesi della città, che « una corrente di sangue fresco aveva rinvigorito durante l'età napoleonica », e quindi limitato a poche persone di buona volontà: in ciò stava la sua debolezza, in ciò le ragioni del suo naufragio non solo cittadine e regionali ma anche nazionali; debolezza però che in seguito doveva trasformarsi in forza, perché la feroce repressione anziché raffrenare propagò a più vasti gruppi di persone l'ideologia rivoluzionaria e ne determinò lentamente ma sicuramente l'affermazione ed il trionfo.

Secondo il Pontieri il Risorgimento fu dunque opera della borghesia, perché le masse operaie, in Puglia, come altrove, non seppero che concepire una speranza di miglioramento economico spesso rimpiangendo il buon tempo antico, nè il loro pensiero si elevò mai a sentimenti di libertà, di unità e di indipendenza.

Concludendo è doveroso rivolgere una lode a Mario Simone che, con non lievi sacrifici, ha iniziato e dirige questa Biblioteca, alla quale auguriamo vita lunga e prospera.

L. D. S.